

Il santuario di San Michele a Olevano sul Tusciano

Culto dei santi e pellegrinaggi
nell'altomedioevo (secc. VI-XI)

Atti del Convegno Internazionale
“La Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano”
Salerno, 24-25 novembre 2018

a cura di
Alessandro Di Muro e Richard Hodges

viella

Copyright © 2019- Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2019
ISBN 978-88-3313-312-6

Questo volume e il relativo Convegno sono stati realizzati
grazie al contributo della Fondazione Cassa Rurale Battipaglia



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

*A Riccardo Francovich
in memoria*

Indice

Prefazione	9
RICHARD HODGES	
Introduction. Olevano sul Tusciano: a Place of Healing and Knowledge Exchange	11
IMMACOLATA AULISA	
San Michele al Gargano e la diffusione del modello garganico nell'altomedioevo	21
CLAUDIO AZZARA	
San Michele e il culto dei santi militari in età longobarda	51
PIETRO DALENA	
I cammini dell'angelo o dell'arcangelo Michele	61
FULVIO DELLE DONNE	
La grotta di Olevano e le cronache del Mezzogiorno	83
ALESSANDRO DI MURO	
L'arcangelo, il martire e la danza degli ossessi: ideologie politiche e percorsi di rigenerazione nel santuario del <i>Mons aureus</i>	95
BONNIE EFFROS	
Le strategie dell'archeologia cristiana tra fine Ottocento e inizi Novecento	159
AMALIA GALDI	
Il pellegrinaggio medievale: appunti per uno status storiografico	171

SAURO GELICHI	
Un grande monastero europeo tra Longobardi e Carolingi: San Silvestro di Nonantola	183
RICHARD HODGES, SIMONA CARRACILLO	
San Vincenzo al Volturno: The Making of a Great Beneventan Central-Place in the 9 th Century	201
FRANCESCO LA MANNA	
Considerazioni sugli strumenti musicali altomedievali in osso rinvenuti nella grotta dell'angelo a Olevano sul Tusciano	233
ANTONIO MACCHIONE	
La grotta e l'uso terapeutico dell'acqua nel culto micaelico	253
JOHN MITCHELL	
The Riddle of the Cave: The Painted Decoration of Chapels 1 and 2 in the Grotta di San Michele	283
ANGELO PLAITANO, PASQUALE DI LASCIO, GIOVANNI SAVIELLO	
Il flauto, il tamburo, la spada e la bilancia	353

SAURO GELICHI

Un grande monastero europeo tra Longobardi e Carolingi: San Silvestro di Nonantola

1. Introduzione

L'archeologia dei monasteri, soprattutto dei monasteri altomedievali, si è sviluppata, nel nostro Paese, seguendo due specifici indirizzi di ricerca (che naturalmente non si elidono, anzi spesso si integrano a vicenda). Il primo, in genere originato all'interno di progetti di restauro e di recupero dei monumenti (due casi per tutti, quello di San Salvatore a Brescia, in Lombardia, e di San Pietro e Andrea alla Novalesa, in Piemonte), ha sviluppato prevalentemente tematiche legate alla struttura monastica in sé: ai suoi valori funzionali ed architettonici e alla loro evoluzione nel tempo.¹ Il secondo indirizzo, invece, ha valorizzato tale evoluzione nel quadro delle strutture di popolamento e di organizzazione della proprietà fondiaria, facendo perno di più sulla storia patrimoniale e politica del cenobio. Il

1. Sulle più recenti indagini archeologiche nell'area del monastero di San Salvatore a Brescia (ora Santa Giulia) si possono vedere i seguenti volumi di sintesi: *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 1999; *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo con F. Morandini e F. Rossi, Firenze 2005; *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini, Mantova 2014. Più complesse sono le citazioni bibliografiche che riguardano il complesso della Novalesa, dal momento che non esiste oggi nessun volume finale di sintesi. Si possono comunque consultare come sintesi parziali dei risultati conseguiti nel corso del tempo: G. Cantino Wataghin, *Le ricerche archeologiche in corso all'abbazia della Novalesa (1978-1981)*, in *La Novalesa. Ricerche - Fonti documentarie - Restauri*, Torino 2004, pp. 329-357; Ead., *L'abbazia dei Santi Pietro e Andrea di Novalesa: il contributo delle indagini archeologiche al recupero della sua memoria*, in *Novalesa. Nuove luci dall'Abbazia*, a cura di M.G. Cerri, Milano 2006, pp. 35-57; Ead., *L'établissement et l'histoire de l'abbaye de Novalesa*, in *Monastères et espace social. Genèse et transformation d'un système de lieux dans l'Occident médiéval*, sous la direction de M. Lauwers, Turnhout 2014, pp. 503-554.

progetto avviato sul monastero di San Vincenzo al Volturno, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, costituisce sicuramente l'esempio più compiuto di questa seconda categoria di ricerche.²

Nel primogenere di ricerche, gli studiosi hanno rivolto il loro sguardo verso l'interno della struttura comunitaria, mentre nel secondo il monastero è servito da punto di partenza per lanciare uno sguardo verso l'esterno e tentare di raggiungere, comprendere e spiegare, quando possibile, le grandi connessioni della politica, della cultura e della società internazionale del tempo con il cenobio.

Il progetto di Nonantola si può inserire all'interno di questa seconda categoria.

2. Breve storia del progetto

Il progetto su Nonantola (figg. 1-2) è iniziato nel 2002 da parte dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha goduto soprattutto del finanziamento e del sostegno del Comune di Nonantola e si è concluso nel 2009.

Lo spazio geografico sul quale si è mosso tale progetto era quello che consideriamo il territorio storico nonantolano, quale si individua dalle fonti scritte: uno spazio complesso e variegato, mutevole nel tempo, che sappiamo ben superiore alle dimensioni dell'attuale comune, del quale la *curte gena* (base patrimoniale di partenza delle ricchezze del cenobio e già nominata in un famoso e discusso documento della metà del secolo VIII, la cosiddetta "donazione di Astolfo") rappresentava comunque una componente determinante.³ Le attività di ricerca archeologica hanno

2. Anche la bibliografia su San Vincenzo al Volturno è diventata oramai sterminata. Restano tuttavia fondamentali: R. Hodges, *Light in the Dark Ages. The Rise and Fall of San Vincenzo al Volturno*, London 1997, e le varie edizioni di scavo: *San Vincenzo al Volturno 1: The 1980-86 excavations. Part I*, ed. by R. Hodges, Rome-London 1993; *San Vincenzo al Volturno 2: The 1980-86 excavations. Part II*, ed. by R. Hodges, Rome-London 1995; *San Vincenzo al Volturno 3: The finds from the 1980-86 excavations*, ed. by J. Mitchell, I. Lyse Hansen and C.M. Coutts, Spoleto 2001; *Between Text and Territory. Survey and Excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*, ed. by K. Bowes, K. Francis and R. Hodges, London-Rome 2006; R. Hodges, S. Leppard, J. Mitchell, *San Vincenzo Maggiore and its Workshops*, London 2011; F. Marazzi, *La "Basilica Maior" di San Vincenzo al Volturno (scavi 2000-2007)*, Cerro al Volturno 2014; *Iuxta flumen Vulturum. Gli scavi lungo il fronte fluviale di San Vincenzo al Volturno*, a cura di F. Marazzi, A. Luciano, Cerro al Volturno 2015.

3. S. Gelichi, M. Librenti, *Alle origini di una grande proprietà monastica: il territorio nonantolano tra Antichità e Alto medioevo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto*

previsto scavi (all'interno dell'area di stretta pertinenza monastica, nella zona del borgo esterno all'abbazia e sul territorio), ampie ed estese *survey*, analisi degli alzati e, infine, indagini di tipo geo-archeologico (in parte ancora in corso).

Il monastero di Nonantola possiede un ricco e prestigioso fondo archivistico. A fronte di un tale importante patrimonio, tuttavia, non ha ancora corrisposto un tentativo di rilettura storico-patrimoniale aggiornata, che superasse i testi "storici" di Tiraboschi (del Settecento), di Gaudenzi (degli inizi del Novecento) e della Fasoli (anni Quaranta del secolo scorso).⁴ Dunque i dati archeologici, al momento, devono interfacciarsi con una lettura storico-critica delle vicende del cenobio o datata o frammentaria.

La nostra ricerca sul campo ha finora prodotto sei volumi, che contengono i risultati conseguiti negli scavi all'interno del borgo, lo studio della chiesa abbaziale e delle ricerche territoriali.⁵ L'ultimo volume, pubblicato nell'aprile del 2018, costituisce l'edizione degli scavi all'interno dell'abbazia e contiene anche una sintesi ragionata dei risultati dell'intero progetto. Questi testi hanno intercettato e discusso tematiche che riguardano sia le fasi formative dell'insediamento, sia le vicende successive, fino all'epoca moderna – anche se una maggiore attenzione è stata dedicata al periodo medievale –, e hanno trattato dati materiali di varia tipologia e natura: dalle sepolture ai manufatti, dai monumenti (le chiese, le torri) agli ecofatti.

Vasina, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 25-41.

4. G. Tiraboschi, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola I*, Modena 1784; Id., *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola II*, Modena 1785; A. Gaudenzi, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la Chiesa di Bologna*, in «Buletтино dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 36/37 (1926), pp. 7-312, 313-570; G. Fasoli, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna - Sez. di Modena», 21/2 (1943), pp. 90-142.

5. *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'alto medioevo italiano*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, Firenze 2005; *Nonantola 2. Il cimitero basso-medievale della chiesa di San Lorenzo nel borgo di Nonantola*, a cura di F. Bertoldi, M. Librenti, Firenze 2007; *Nonantola 3. Le terre dell'abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, a cura di M. Librenti, A. Cianciosi, Firenze 2011; *Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, Firenze 2013; *Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi archeologici di piazza Liberazione*, a cura di M. Librenti, A. Cianciosi, Firenze 2017; *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, A. Cianciosi, Firenze 2018.

3. Narrazioni

Le vicende del monastero e del suo territorio, quali emergono dalle ricerche di cui abbiamo parlato, sono in grado di ricomporre un quadro per certi versi inedito ed originale della storia dell'istituzione e dei suoi rapporti con il territorio (da una parte) e con i poteri (dall'altra). Ma si tratta, come sempre avviene, di una storia frammentaria i cui connettivi sono spesso mancanti o solo congetturali. O, comunque, si tratta di una storia che si racconta attraverso un percorso tutt'altro che lineare e in ascesa, come invece potrebbe apparire ad un primo superficiale sguardo: una storia in grado solo di percepire un declino relativamente recente (quello dal XIII secolo in avanti) e meno di cogliere, invece, le altalenanti fortune del cenobio dalla fondazione fino alla rinascita post-ottoniana.⁶

In questa circostanza, però, vorrei soffermarmi brevemente sulla fase formativa del monastero e cercare di capire in quale contesto (sociale, politico ed economico) mosse i suoi primi passi; e quando (e per quale motivo) un anonimo luogo della "bassa" tra Bologna e Modena divenne uno dei più noti cenobi europei del tempo.

Tra antichità e medioevo: il monastero nel quadro del popolamento rurale

Le circostanze relative alla fondazione del monastero – datazione, donazioni – ci sono note da un falso diploma del re Astolfo datato 18 aprile 752 e da riferimenti contenuti in opere agiografico-narrative, come la *Vita Anselmi* e il *Catalogo degli Abati Nonantolani*.⁷ Nonostante la povertà delle fonti scritte (o la loro attendibilità), anche per Nonantola tutta una tradizione erudita di studi la vuole fondata in uno spazio incolto e quasi disabitato. Questa lettura è in parte dovuta a uno stereotipo, che accompagna spesso le fondazioni dei monasteri e, nello specifico, si basa su

6. Rimando per una complessiva, e per certi versi inedita, ricostruzione delle vicende monastiche fino ad epoca medievale a S. Gelichi, *Il monastero nel tempo*, in *Nonantola* 6, pp. 367-409.

7. Sul diploma *Codice Diplomatico Longobardo*, 3.1, a cura di C. Brühl, Roma 1973, n. 26; sulla vita di Anselmo MGH, *Scriptorum rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1878, pp. 566-570; sulla vita e sul catalogo P. Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo Abate di Nonantola con Appendici ed Illustrazioni e Tavole III*, Modena 1892.

un'interpretazione estensiva del reale spazio occupato dalla *silva Gena*, uno spazio boscoso menzionato nel già citato falso di Astolfo, nel quale venivano ricordati terreni tra i fiumi Panaro e Secchia che componevano l'insieme patrimonialmente omogeneo della *curte Gena*, al cui interno si sarebbe trovata la *silva*.⁸

In realtà non ci sono fondati motivi per dare credito a questa lettura. Molto probabilmente il bosco doveva occupare uno spazio ampio ma limitato all'interno della *curte*, mentre tutta l'area a meridione del monastero, dove rimangono ancora evidenti le tracce della centuriazione antica, doveva costituire uno spazio abitato e coltivato. Su questa scorta si è supposto che la *curte Gena* non fosse altro che un compatto patrimonio fondiario, formatosi molto probabilmente nella tardoantichità e all'interno del quale già convivevano colto ed incolto. Transitato nelle disponibilità del fisco regio (in età longobarda? al tempo del re Astolfo?) esso sarebbe poi divenuto il centro patrimoniale del nascente monastero.

Il monastero di Nonantola, dunque, non nacque in una terra di nessuno. Ma perché proprio qui? Naturalmente congiunture di natura storica, cioè le politiche militari dei re longobardi e l'endemica conflittualità con i Bizantini, tornano spesso a spiegare le ragioni di questo tipo di fondazioni (e con esse anche quella del nostro monastero). A queste ragioni si uniscono, poi, considerazioni legate alle strategie familiari con altre di carattere topografico, come la viabilità e l'ubicazione delle fondazioni. Naturalmente queste spiegazioni, che trovano nella documentazione scritta e archeologica relativa al nostro monastero un fragile appoggio, si riferiscono ad alcuni archetipi della storiografia del periodo longobardo che trasferiscono anche allo specifico religioso, in questo caso monastico, le ragioni con cui si è tentato di spiegare in generale l'insediamento longobardo nel nostro Paese.

Per contestualizzare meglio la nostra fondazione, sarà prima necessario determinare meglio quale fosse il contesto ambientale all'interno del quale sorse il monastero. Attraverso un modello digitale del territorio nonantolano (fig. 3), nel quale siano state accentuate le attuali altimetrie, ci si accorge molto bene del dislivello che differenziava l'area dove si

8. Recenti ricerche geo-archeologiche e archeobotaniche nell'area dove si trovava storicamente il bosco di Nonantola condotte da Alessandro Rucco (in corso di pubblicazione per la rivista «Archeologia Medievale») consentono di avere una visione più chiara della natura e dell'estensione di questo bosco. Una rilettura anche delle fonti scritte, tuttavia, non contraddice nella sostanza il nostro assunto.

trova l'abbazia – e più in generale tutto lo spazio a sud di essa – dal settore a nord-est della medesima, caratterizzato da una forte depressione. La sovrapposizione tra questo modello e la carta dei ritrovamenti archeologici spiega ancora meglio la situazione: nel territorio nonantolano i siti di epoca romana sono distribuiti un po' ovunque, escluso appunto il quadrante nord-est coincidente, non a caso, con la *silva Gena* del placito astolfiano.

Il monastero venne dunque fondato, non troppo casualmente, su uno spalto naturale, ai confini tra uno spazio di terre stabili – ed emerse a sud – e terre basse, paludose ed instabili a nord-est. Vicino al monastero, ma a una distanza tale da non dover essere interessato dalle sue eventuali esondazioni, doveva scorrere un importante corso d'acqua navigabile, lo *Scoltenna*/Panaro. Infine, gli scavi archeologici hanno messo in evidenza, proprio in contiguità con le strutture monastiche, l'esistenza di un altro corso d'acqua di minore entità e portata, che dovrebbe coincidere con il corso antico dell'attuale Canal Torbido (ancora oggi esistente al di fuori dell'abitato storico), forse il *flumen Gena* sempre menzionato nella donazione di Astolfo.

In conclusione, alla base di questa fondazione resta indubitabile la connessione tra le caratteristiche della proprietà fondiaria, l'orografia e la geomorfologia dei luoghi. L'abbazia non si trova esattamente al centro di questo spazio, ma su un definito confine orografico interno, segnato da un corso d'acqua e da un sensibile dislivello di quota. Questi caratteri chiariscono come al cuore delle strategie della fondazione ci sia la volontà di dare un opportuno centro direzionale a una nuova proprietà fondiaria, per favorirne e valorizzarne lo sfruttamento. Più che motivi legati alla viabilità terrestre o strategie di controllo militare, che non si possono comunque del tutto escludere, la fondazione del monastero sembra tradire ragioni più interne di natura essenzialmente patrimoniale: la necessità cioè di alienare beni fiscali a membri del proprio *entourage* per creare luoghi che, a loro volta, fossero in grado di attirare ulteriori patrimoni e/o costruire clientele. L'istituzione monastica, dunque, come strumento per ramificare e consolidare un controllo territoriale, oltre che per ottimizzare l'utilizzo della proprietà fondiaria e creare surplus. Una prova indiretta di queste strategie è offerta, proprio nel caso nonantolano, dalla forte personalizzazione della fondazione: Anselmo, il fondatore, anche se forse con una interruzione, governerà ininterrottamente sul monastero per circa cinquant'anni.

La figura di Anselmo

Il monastero di Nonantola, come abbiamo detto, venne fondato per volontà del re longobardo Astolfo che donò terre a un suo parente, forse friulano anche lui, Anselmo, in un territorio compreso tra Modena e Bologna.

Ma cosa sappiamo esattamente di questo Anselmo e del monastero del suo tempo? I testi principali dove compaiono notizie su di lui sono sempre gli stessi (cioè i già citati *Vita*, il *Catalogo degli Abati Nonantolani* e la falsa donazione di Astolfo), ma a questi si possono aggiungere anche la trascrizione su pietra di episodi della sua *Vita* scolpiti sulle formelle dello stipite della porta romanica dell'abbazia (fig. 4).⁹

In sostanza, tutti i riferimenti alla figura di questo “mitico” abate fondatore sono contenuti in testi elaborati o rielaborati nel corso del secolo XI, in documenti cioè appositamente costruiti per riscrivere la storia del cenobio. Da essi, peraltro, si ricava ben poco: la *Vita* ci parla del momento in cui il futuro abate decise di imboccare la via monastica e ci racconta dell'incontro con il re Astolfo che gli dona la terra e della scelta del luogo dove fondare il monastero. Infine, sempre questi testi fanno riferimento al viaggio a Roma, dove Anselmo avrebbe incontrato il papa, dal quale avrebbe poi ricevuto le reliquie di Silvestro che, da quel momento in avanti, sarà il santo titolare dell'abbazia. In realtà, gran parte della *Vita* è costruita per sottolineare la storica distanza che separa Nonantola dal vicino, potente e ingombrante vescovo di Modena.¹⁰ Tuttavia, al di là di questi aspetti, non vi è motivo per dubitare della veridicità di alcuni episodi che si riferiscono alla fase fondativa: Anselmo è un longobardo legato all'aristocrazia friulana e la sua figura è pienamente integrata nelle lotte per il potere che investirono le aristocrazie longobarde intorno alla

9. Su queste note formelle vedi G. Trovabene, *La cultura delle immagini nel monastero di Nonantola*, in *Nonantola nella cultura medievale*, Atti della giornata di studio (18 maggio 1991), Nonantola 1993, pp. 63-130; A.C. Quintavalle, *Anselmo e Astolfo, Moderranno e Liutprando: storie non parallele di parole ed immagini*, in *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), a cura di V. Pace, Cividale del Friuli 2010, pp. 53-62; A. Calzona, “*Gesta sonent Adriani*”. *Immagine e politica nelle sculture del portale dell'Abbazia di Nonantola*, in *Le plaisir de l'art du Moyen Âge. Commande, production et réception de l'œuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, Paris 2012, pp. 783-792.

10. G.M. Cantarella, *La figura di Sant'Anselmo nel contesto del monachesimo longobardo*, in «Reti medievali», IV/2 (2003), pp. 1-12.

metà dell' VIII secolo.¹¹ Politiche di cui pagò anche le conseguenze se, come ancora ci tramanda il *Catalogo degli abati nonantolani*, egli visse un periodo in esilio a Montecassino, proprio nel momento in cui prese il potere Desiderio, a cui si era contrapposto Ratchis, per il quale Anselmo aveva parteggiato.

Sconfitto Desiderio da Carlo Mango nel 774, il monastero di Nonantola non sembra subire alcun contraccolpo: tutt'altro. Anselmo, rientrato dall'esilio, riprende il suo ruolo di capo politico e spirituale del monastero fino alla morte, nell'803. I suoi rapporti con i nuovi poteri saranno eccellenti e il monastero, sotto il suo "secondo" abbaziato (se così possiamo dire), conosce un ulteriore sviluppo di tipo patrimoniale ed economico.

Tutto questo trova nel documento materiale un interessante riscontro. Gli scavi all'interno dell'abbazia, infatti, hanno consentito di cogliere le fasi iniziali del monastero (fig. 5).¹² I primi edifici individuati si trovano disposti lungo il corso d'acqua di cui abbiamo parlato (il paleoalveo del torrente Torbido, forse l'antico *flumen Gena*) che costituisce, fin dall'inizio, un rilevante limite fisico del cenobio (e che verrà cancellato solo nel corso del secolo XI). Su questo corso d'acqua il primo impianto è rappresentato da un gruppo di ambienti senza particolari caratteri distintivi, se non le tracce di una macchina per la spremitura (forse dell'uva).¹³ Se non sapessimo di essere di fronte a una fase monastica (con una chiesa dislocata più a nord-est),¹⁴ il luogo potrebbe essere benissimo scambiato per un segmento di una fattoria tardoantica.

La fase successiva è costituita da una significativa trasformazione degli stessi ambienti, il cui andamento planimetrico rimane immutato: si costruisce un corridoio di disimpegno (porticato?) che sembra costituire un elemento di raccordo tra questi ambienti e la chiesa; si realizza una scala (dunque

11. Ancora su Anselmo si può vedere: K. Schmid, *Anselm von Nonantola*. Olim dux militum - nunc dux monachorum, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 1-122; P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 80; S. Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 32-33; Id., *Istituzioni e poteri nel territorio friulano in età longobarda e carolingia*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2001, pp. 105-128.

12. Si rimanda in generale ai contributi contenuti nel volume *Nonantola 6*.

13. A. Cianciosi, M. Librenti, G. Morelli, G. Penno, A.A. Rucco, *Lo scavo e la sequenza insediativa nel monastero*, in *Nonantola 6*, pp. 75-82.

14. Sulla supposta chiesa di questa prima fase vedi ancora ivi, pp. 30-34.

il corpo di fabbrica si dota di un primo piano) e, soprattutto, si fraziona tutto lo spazio orientale (fig. 6). Quest'ultimo ambiente, così trasformato, somiglia molto alla presunta casa dell'abate Giosué, riconosciuta come tale di recente da Richard Hodges a San Vincenzo al Volturno.¹⁵ Se l'accostamento è giusto, l'intera sequenza si può spiegare come un'evoluzione corrispondente alla lunga fase dell'abbaziato di Anselmo: i primi edifici potrebbero coincidere con il momento fondativo del monastero e i primi anni della sua vita; la ristrutturazione (forse con il dormitorio dei monaci al primo piano e la casa abbaziale) sarebbe relativa al momento di consolidamento del suo abbaziato. Se la lettura è, come crediamo, giusta, vedremmo rappresentata, nella materialità delle restituzioni, l'evoluzione di un'istituzione che, nella prima età carolingia, viene pienamente integrata nelle dinamiche politiche e patrimoniali dei sovrani, divenendo peraltro titolare di numerose concessioni e donazioni. Questo spiega la necessità, da parte di Anselmo, non solo di ingrandire gli spazi della vita monastica (i dormitori), ma anche di dotare il monastero di ambienti funzionali a rappresentare il monastero nei confronti dell'esterno. Non sarebbe questa (la casa dell'abate) un'incongruenza storica a queste altezze cronologiche, dal momento che uno spazio dello stesso tipo è già rappresentato nella famosa pianta di San Gallo.

È dunque questo un momento chiave nella storia del cenobio, che solo la fonte materiale è riuscita a mettere in evidenza in maniera chiara e vivida, più di quanto i tardi e "orientati" testi agiografici siano stati in grado di fare.

Gli abati del consolidamento

Dopo la morte di Anselmo, una figura centrale è sicuramente l'abate Pietro (804-824/25)¹⁶ e, dopo di lui, quella di Ansfrut (824-838). Ma, anche in questo caso, i pochi cenni biografici che riguardano i due abati, in particolare Pietro, nel citato *Catalogo* si riferiscono a generici *topoi* dell'agiografia: la sua capacità di organizzare e sfruttare al meglio la proprietà (alcuni storici hanno accostato questa notizia alla possibilità che fosse stato redatto un polittico, di cui però la documentazione archivistica non ha lasciato traccia); la sua carità nei confronti dei poveri e la sua ospitalità;

15. R. Hodges, *The 9th century abbot's house at S. Vincenzo al Volturno*, in *Sodalitas. Studi in memoria di don Faustino Avagliano*, a cura di M. Dell'Omo, F. Marazzi, F. Simonelli, C. Crova, Montecassino 2016, pp. 473-490.

16. Sulla figura di Pietro si veda la monografia: M.S. Zoboli, *Il monastero di S. Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziato di Pietro (804-824/825)*, Nonantola 1997.

infine, più in generale, la sua capacità nel far fronte alle necessità della comunità dei monaci. Non manca, poi, uno specifico cenno agli investimenti fatti per il miglioramento degli edifici monastici. Si tratta di riferimenti che rimangono, ovvio, nel generico, ma che assumono un significato diverso se messi a confronto con quanto, in genere, il *Catalogo* dedica agli altri abati successivi – con qualche eccezione: niente di più che una scarna indicazione degli anni in cui ressero il monastero.

Indicazioni sicuramente più precise si ricavano dai pochi documenti contemporanei alla vita di Pietro, che ce lo descrivono impegnato in strategie di acquisizione patrimoniale a favore del monastero. Pietro non sembra soltanto interessato ad accrescere il patrimonio del monastero, ma anche a dare ad esso una maggiore omogeneità territoriale, in funzione di un suo migliore sfruttamento – come si evince molto bene da alcuni documenti di permuta.

Ma un altro episodio è sicuramente rivelatore del ruolo e della funzione di questo abate (e dell'importanza del monastero in quegli anni): Carlo Magno lo invia, assieme al vescovo di Treviri Amalario, in ambasceria dall'imperatore bizantino nell'813-814. Questo fatto è dunque indicativo del forte legame che doveva unire Pietro e la corte franco-carolingia, legame che sembra perpetuato anche dall'abate che gli successe, cioè Ansfrut. Per quanto anche a lui, che pure governò a lungo (diciassette anni), il *Catalogo* dedichi poche righe, resta il fatto che, come Pietro, venne inviato in ambasceria a Costantinopoli.

Ancora una volta è, tuttavia, il dato materiale a descriverci con chiarezza l'evoluzione del monastero in questo periodo, che appare contraddistinto da un particolare fermento rinnovativo. Nel corso della prima metà del IX secolo diverse aree del monastero vennero utilizzate per attività di natura artigianale: una fornace per produrre laterizi (quasi sicuramente tegole) (fig. 7), alcuni dei quali provvisti di iscrizioni incise (forse di monaci)¹⁷ e di cui abbiamo esempi in altre fabbriche contemporanee del cenobio; poi, sempre nella stessa area, un laboratorio per la lavorazione del piombo. Perché tutto questo? Innanzitutto per ricostruire una nuova chiesa abbaziale dopo aver smantellato la precedente, piccola e oramai insufficiente. Poi, molto probabilmente, per realizzare lo *scriptorium* (o un nuovo *scriptorium*), che noi abbiamo creduto di identificare attraverso una serie di indicatori, in un

17. Cianciosi, Librenti, Morelli, Penno, Rucco, *Lo scavo*, pp. 35-46; M. Bergamo, A. Cianciosi, L. de Ferri, A. Forti, C. Moine, *Il monastero e le attività produttive*, in *Nonantola* 6, pp. 137-166

ambiente nel settore 11:¹⁸ qualità della costruzione, posizione topografica, presenza di resti di fermature di codici. Infine per ristrutturare anche la porzione meridionale del monastero (l'ambiente che abbiamo identificato come casa dell'abate della fase di Anselmo): qui la scala venne demolita, gli elementi divisori tolti e venne ricavato forse un unico grande ambiente a cui si ritenne di dare una pavimentazione in laterizi e, su di una parete, ricavare uno sorta di camino. Si tratta, a nostro parere, non tanto di un cambiamento funzionale quanto di attività volte all'abbellimento di questo corpo di fabbrica, che doveva ancora mantenere un *solarium* al primo piano a cui si doveva accedere attraverso una scala esterna.

Verso la metà, o poco prima, del IX secolo, l'immagine del monastero doveva essere completamente rinnovata: una nuova chiesa (la cui ubicazione resta fortemente ipotetica dal momento che non è stata rinvenuta alcuna traccia, ma che forse doveva essere ubicata a nord-est), uno *scriptorium* (supponiamo nelle vicinanze), e una serie di ambienti sul versante meridionale, tra cui la presunta casa dell'abate, che insistevano su un corridoio di raccordo che metteva in comunicazione gli spazi di rappresentanza con quelli della vita comunitaria. Il tutto lungo un corso d'acqua che continuava a costituire il limite fisico orientale del monastero.

Questa è la fisionomia, certo frammentaria, che l'archeologia è stata in grado al momento di restituire delle fasi iniziali del cenobio: una fisionomia relativamente chiara, in grado comunque di ricomporre, almeno in parte, quegli spazi fisici che costituiscono la rappresentazione materiale delle politiche del cenobio e delle sue proiezioni verso l'esterno, primo fra tutti i rapporti con il potere. La storia di questo primo secolo di vita (metà VIII-metà IX secolo) traccia, attraverso l'evidenza materiale, un quadro meno idilliaco e stereotipato di quello che le poche, e spesso orientate, fonti scritte (specie quelle agiografiche), ci hanno lasciato. Al passaggio della metà del IX secolo, però, la fisionomia del potere, locale e internazionale, stava cambiando; e, con essa, stavano cambiando gli orientamenti politici dei nuovi sovrani.¹⁹ Tali mutamenti non mancheranno di farsi sentire anche sul nostro monastero che, a partire proprio da questo periodo, inizierà un fase di minore fortuna, culminante nel secolo X in un vero e proprio tracollo.

18. Ciaciosi, Librenti, Morelli, Penno, Rucco, *Lo scavo*, pp. 46-57.

19. Queste tematiche sono state sviluppate di recente in E. Manarini, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia carolingia. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali per l'Istituto italiano per gli studi storici», 2017, pp. 77-144.

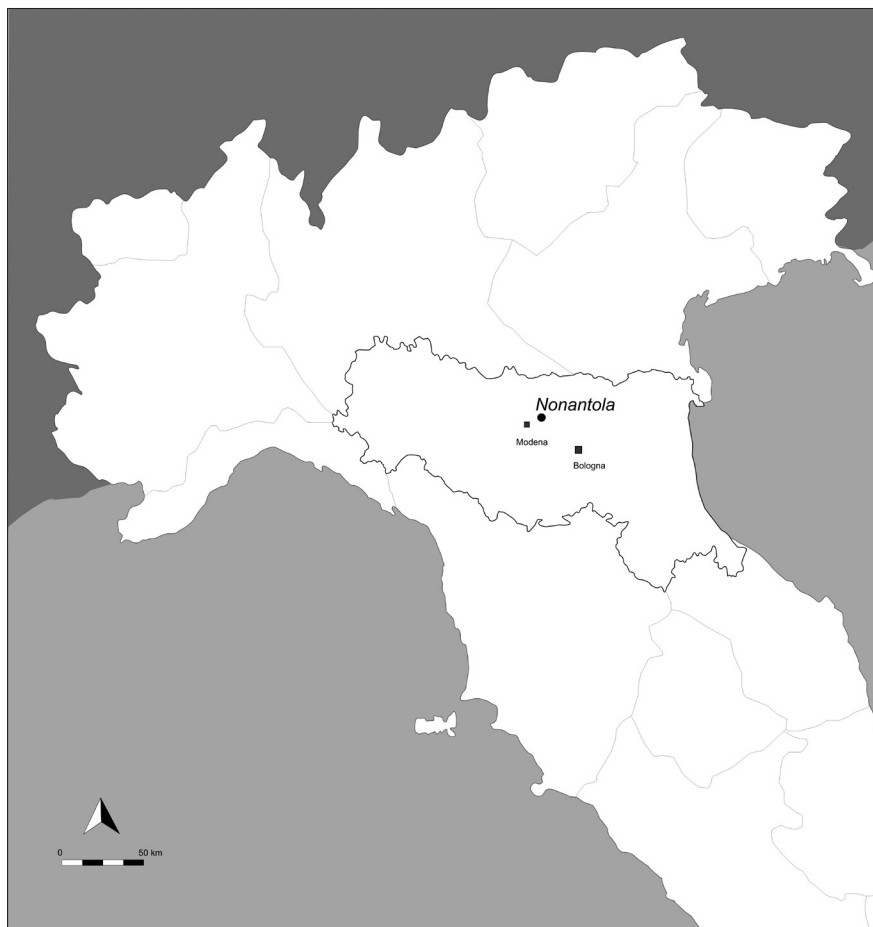


Fig. 1. Pianta di localizzazione del monastero di Nonantola.

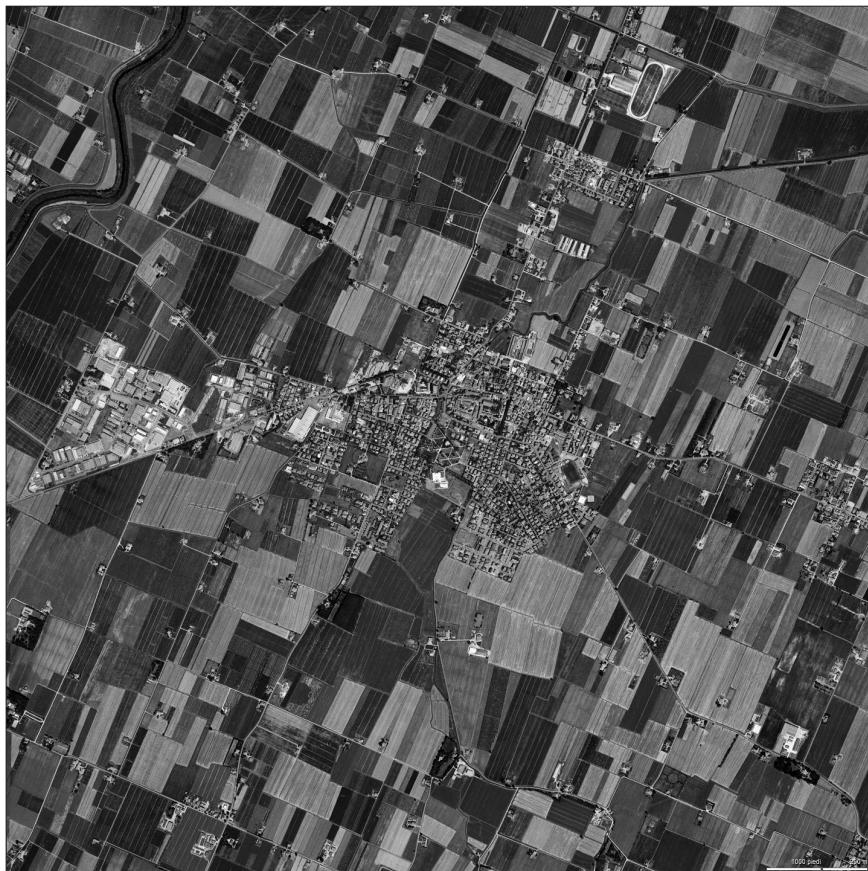


Fig. 2. Foto area dell'abitato di Nonantola e del territorio circostante.

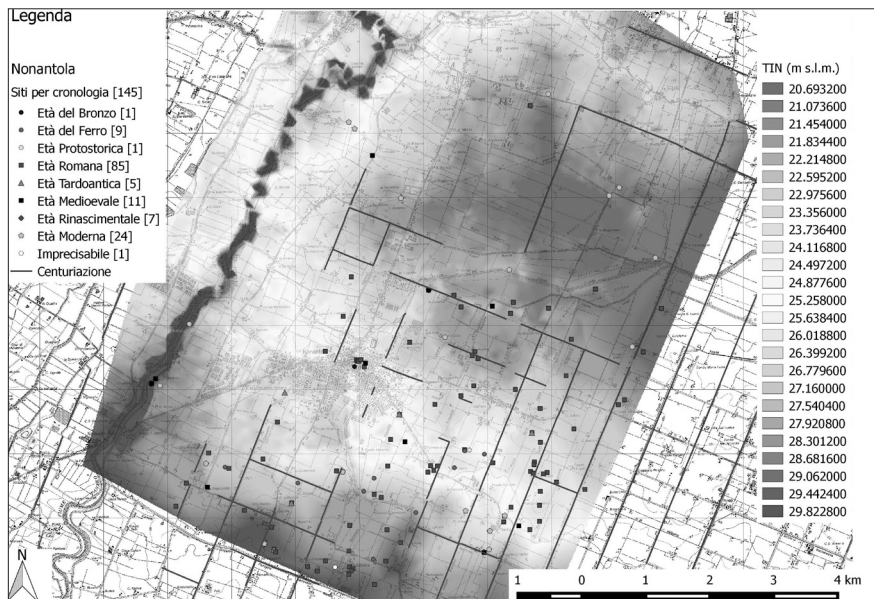


Fig. 3. Modello digitale del territorio intorno a Nonantola con accentuazione dei dislivelli altimetrici, il riconoscimento delle linee centuriali e il posizionamento dei ritrovamenti archeologici.



Fig. 4. Particolare della seconda formella (partendo dal basso) sullo stipite del portale della chiesa abbaziale di San Silvestro a Nonantola.

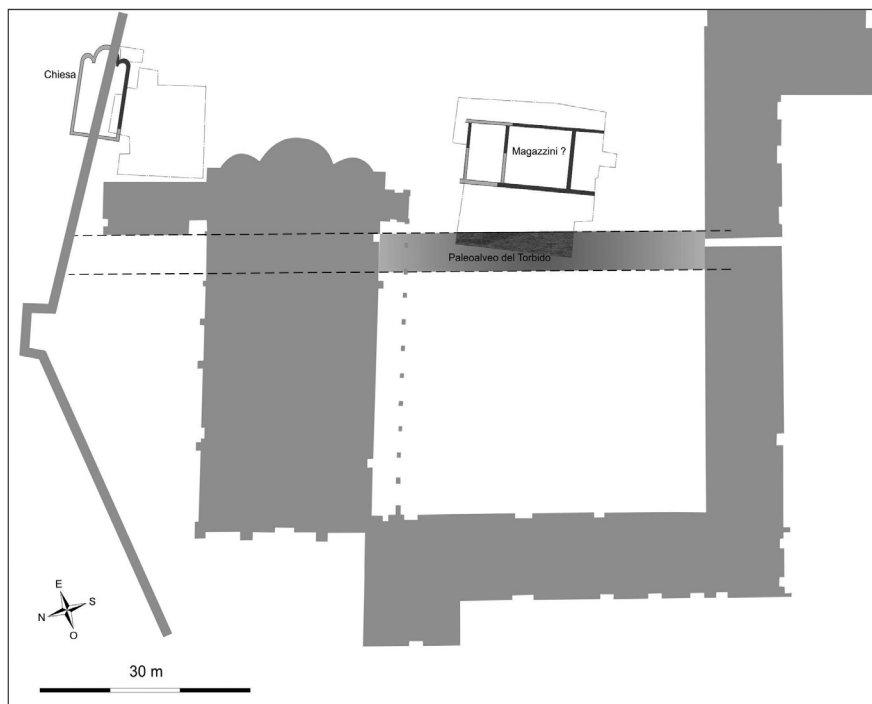


Fig. 5. Planimetria schematica del monastero di Nonantola nella fase iniziale (terzo quarto dell'VIII secolo).

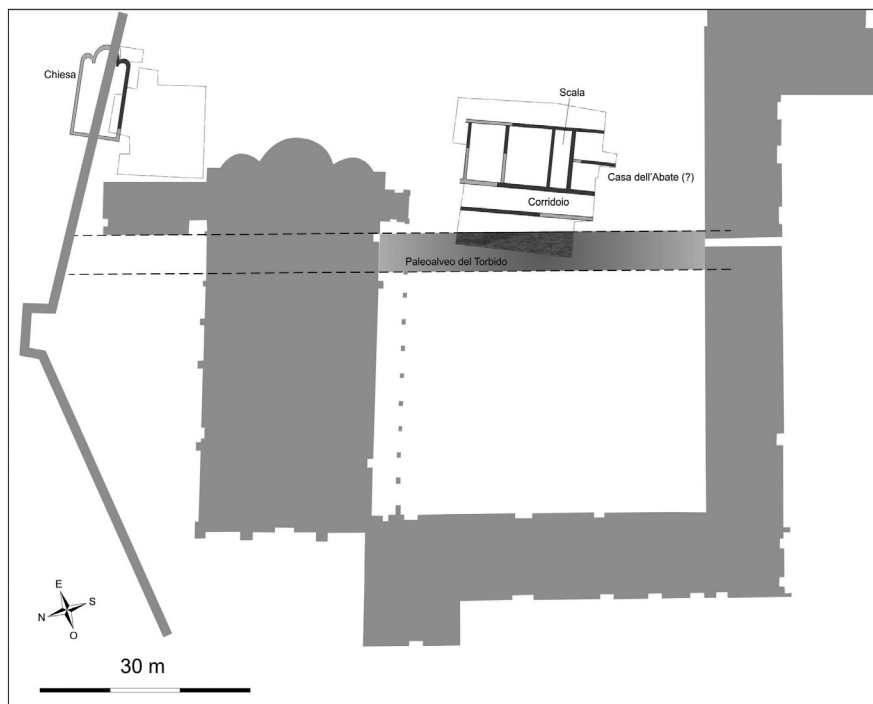


Fig. 6. Planimetria schematica della fase del monastero di Nonantola tra tardo VIII e IX secolo.

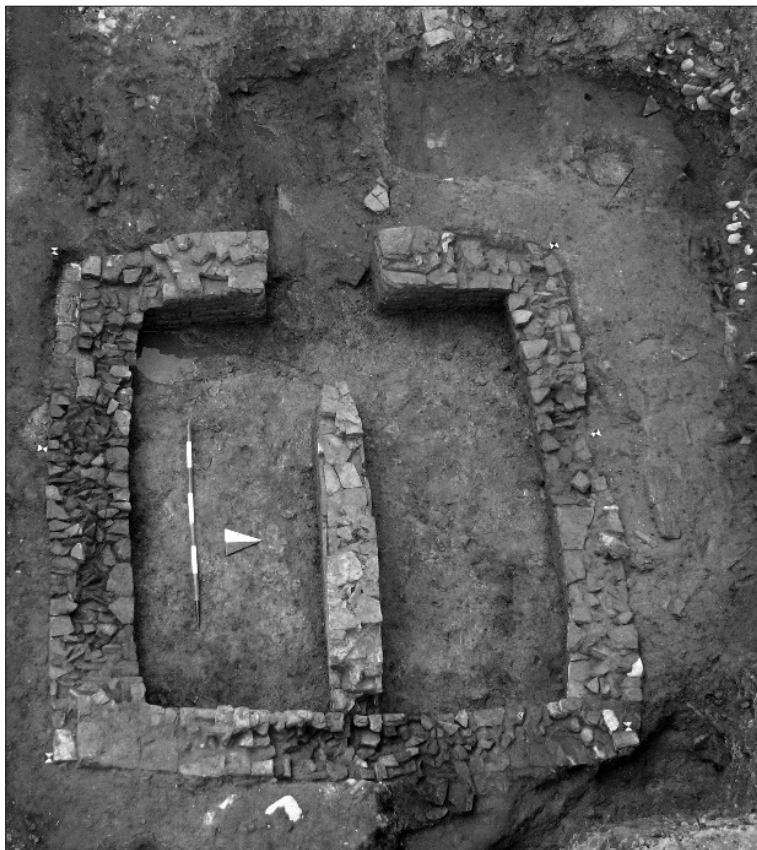


Fig. 7. Nonantola, foto della fornace da laterizi (prima metà IX secolo).